



DIALOGO CON I DODICI MESI

Io. - Febbraio, Febbraietto, corto corto e maledetto.

Feb. - Lo so che sono il più brutto e il più disprezzato mese dell'anno, ma non ho la femminile debolezza di voler essere amato, e nemmeno quella maschile di voler essere rispettato e obbedito. Lascio agli altri la gloria, e tengo per me il valore.

Io. - Quale valore? Sei tutto spine.

Feb. - Quello che non si mette in mostra, quello vero. A proposito: Gennaio mi ha detto che andavi in cerca della verità. L'hai trovata?

Io. - La vedo « come quei ch'ha mala luce ». Cammino nella nebbia.

Feb. - Serba i versi ai mesi languidi della primavera, e la nebbia all'autunno. Non amo la poesia, nè la malinconia, nè la nebbia. Chiarezza, chiarezza! Idee nette e periodi senza frasche, come i rami degli alberi cordonati in bianco dalla neve.

Io. - Senti, senti, quello che non voleva saperne di poesia! Ti smentisci anche tu, come gli uomini, che dicono una cosa e ne fanno un'altra? E magari pretendi che sia facile discernere la verità.

Feb. - Adagio. Non s'incontra al primo uscio. Bisogna rivolgersi agli intenditori. Hai tu frequentato le scuole dei filosofanti?

Io. - Sì. Ma nessuna ha saputo spiegarmi come volevo io il mistero dell'universo.

Feb. - Sfido! Il tuo cervello non è tagliato per gli universali.

Io. - Sarà! Ma intanto la filosofia non ha saziato la mia sete.

Feb. - Hai interrogato la storia? E' una gran maestra la storia.

Io. - Per carità, Febbraio, non ripetere un luogo comune passato di moda. Domandare la verità alla storia è come domandare a una donna la sua età, ed a un uomo le sue avventure. I contemporanei non dicono tutta la verità o perchè non possono, o perchè non vogliono, o perchè realmente non sanno. I posteri pretendono di ricostruirla e si stillano sui documenti, ma vi trovano quello che hanno nella fantasia e li fanno cantare come vogliono. Ogni « questione » è un ginepraio.

Feb. - E la scienza?

Io. - Non me ne parlare. O vede troppo lontano o troppo vicino, o perde la cognizione della vita pratica o perde la visione della realtà spirituale. Del soprannaturale poi non capisce nulla. Gli occhiali della scienza mi confondono la vista.

Feb. - Esageri, esageri. Ma tiriamo innanzi. E la tua coscienza?

Io. - Non riesce a dirmi chi sono, perchè vivo, che cosa valgo, fin dove posso arrivare. Ora mi qualifica come una persona per bene, ora mi accusa capace di qualunque bassezza. Vedo in me la saggezza e la follia.

Feb. - *La conoscenza degli uomini non ti mette a contatto della verità?*

Io. - *Riuscisci a sapere quello che pensano! Ma l'uomo, anche il più sincero, vela il suo stato d'animo per necessità, per calcolo, per timore, per dovere, per virtù. Tra quello che sente e quello che palesa passano più e più mani di vernice, che, a seconda dell'intenzione, vanno dall'ipocrisia alla carità. Chi può dirmi se la bontà che una persona mi dimostra è sincera o interessata; se un amico mi sopporta o mi desidera; se mi aiuta per acquistarsi dei meriti o perchè spontaneamente mi ama.*

Feb. - *Altra esagerazione. S'intuisce dagli occhi la sincerità di chi parla.*

Io. - *Non sempre, Febbraio, non sempre. E il solo dubbio è tormento.*

Feb. - *Ma che t'importa, scusa, quello che gli altri pensano di te? Con loro, o senza di loro, o contro di loro non rimani quello che sei?*

Io. - *Ma forse loro, gli altri, potrebbero dirmi quello che non riesco a sapere da me, cioè chi sono. E l'esigenza non mi pare stupida. Nè pretenderei di sapere chi io sia per tutti, mi basterebbe di sapere chi sono almeno per qualcuno, che amo.*

Feb. - *Inutile. Gli uomini non possono dirti chi sei, ma solo quello che sembri. E il loro giudizio non rispecchia tanto te, quanto ciascuno di loro, in un dato momento per giunta. Il loro angolo visuale può spostarsi...*

Io. - *Dunque, Febbraio, tu mi riconfermi nei miei dubbi.*

Feb. - *Ma per liberartene. Intanto ti avverto che invece di cercare la verità, tu vai cercando te stessa. Esci dall'equivoco dell'io. Risali dalla tua piccola vita alla sorgente di ogni vita.*

Feb. - *Capisco. Tu vuoi parlarmi di Dio. Risparmiami la predica.*

Feb. - *Ma no, anima inquieta, come posso io, frammento labile del labile tempo, parlarti dell'Eterno! Dimmi solo se credi in Dio.*

Io. - *Per forza. Altrimenti non troverei un gancio a cui attaccarmi. Per un certo tempo ho creduto di non crederci. Per un altro ho voluto cordialmente non crederci, e ogni tanto inclino a sfuggire alla implacabile necessità che ho di Lui. Poi mi arrendo. Allora la nebbia mi si rischiera, ed io cammino solo per quella Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo.*

Feb. - *Meno male, ma la luce non arriva bene agli occhi deboli. Una domanda prima che ti lasci. Gennaio mi disse che cercavi anche la giustizia. Quella l'hai trovata?*

Io. - *Figurati! Un tempo non la trovavo nemmeno nel Vangelo, e tutte le mie simpatie andavano al fratello del figliuol prodigo e ai vignaioli della prima ora.*

Feb. - *Perchè tu confondi l'uguaglianza con la giustizia e poi prendi per unità di misura te stessa. Quando anche tu ti troverai fra gli operai dell'ultima ora, benedirai la bontà del Padrone. Ma, per far discorsi corti, hai trovato o non hai trovato nella tua coscienza una giustizia che premia e castiga?*

Io. - *Ho trovato, Febbraio, qualche cosa di molto meglio.*

Feb. - *Che cosa?*

Io. - *Un'immensa misericordia.*

Feb. - *Per questa risposta saggia fra tante grullerie che hai detto, voglio farti un regalo. Fruga lì, in quel cespuglio brinato. Non vedi?*

Io. - *Ah sì. Una viola mammola. Grazie! (Povero brutto zoppo febbraio!).*